

Le forze politiche italiane impegnate per l'Africa australe

Contributo alla pace dallo Zimbabwe

ROMA — Una intera nave di aiuti italiani ai movimenti di liberazione dell'Africa australe partirà il 21 marzo prossimo da Genova per Maputo (Mozambico). E' la « nave della solidarietà italiana » con il Fronte Patriottico dello Zimbabwe, l'African National Congress (ANC) del Sudafrica, la SWAPO della Namibia alla cui realizzazione hanno contribuito tutti i partiti dell'arco costituzionale, le organizzazioni sindacali, le organizzazioni cooperative, numerosi enti locali e il governo del nostro paese.

Alla presentazione dell'iniziativa, svoltasi ieri a Roma, hanno partecipato i rappresentanti della SWAPO e dell'ANC, il senatore Granelli per il PCI e il sindacalista Buttini della UIL, a nome della Federazione unitaria, sotto la presidenza di Giuseppe Sincioni in rappresentanza del Comitato nazionale di solidarietà.

L'appoggio italiano alla lotta di indipendenza dei popoli africani è solo un episodio, è stato ricordato in tutti gli interventi e in particolare in quelli dei rappresentanti dei movimenti di liberazione che hanno citato il caso dell'Italia come un esempio sottolineando in particolare la importanza del carattere unitario dell'iniziativa e, « caso unico in Occidente » è stato detto, la partecipazione dello stesso governo.

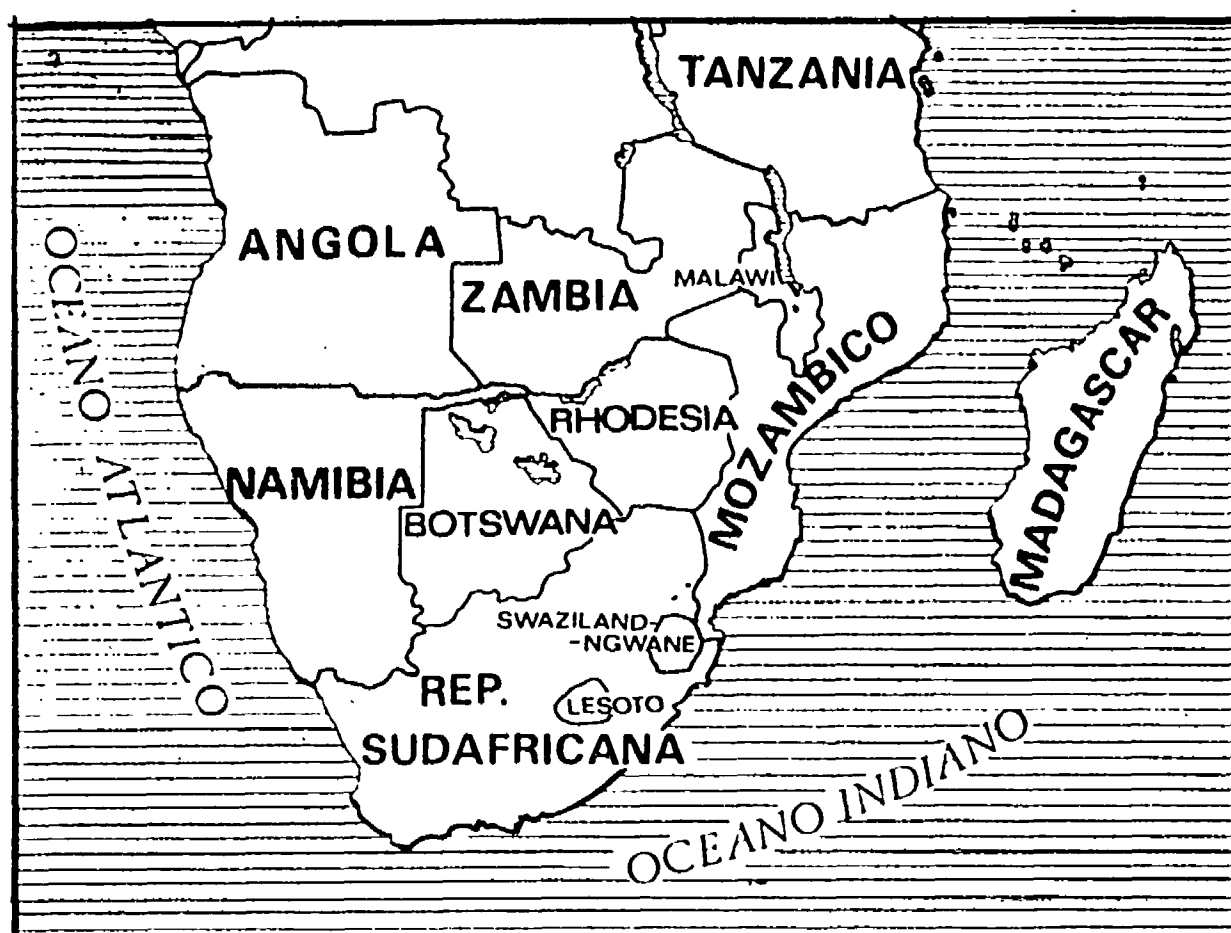
Gian Carlo Pajetta nel suo intervento ha ricordato la complessità della lotta condotta dai popoli dell'Africa australe e ha sottolineato che il successo del negoziato mostra che « non è solo la forza delle armi che decide » e ciò deve essere un motivo di fiducia anche in relazione a quanto avviene nel mondo ». Ha quindi messo in evidenza il ruolo di pace che possono svolgere i popoli che si liberano dall'oppressione e per questo, ha aggiunto, è tanto più importante l'appoggio e la solidarietà internazionali. Infine ha ricordato la fragilità del processo di transizione all'indipendenza

Pajetta e Granelli a Roma: l'accordo raggiunto a Londra aiuta la distensione in un momento di crisi internazionale. Partirà dal porto di Genova il 21 marzo la « Nave della solidarietà italiana »

dello Zimbabwe e le minacce che su di esso pesano. A questo fine ha proposto che numerosi giornalisti e delegazioni politiche si rechino in Zimbabwe in modo da esercitare un controllo internazionale sul passaggio dei poteri e sulle elezioni di fine febbraio. Granelli ha sottolineato che nell'attuale momento internazionale l'esempio di un accordo negoziato assume grande importanza, è una tappa che tende forse una inversione di tendenza. Anche egli ha fatto appello a vegliare affinché falliscano i tentativi di vanificare il processo di transizione all'indipendenza e ha rivolto un appello alla mobilitazione popolare più ampia

perché, ha detto, la realizzazione degli accordi di Londra sullo Zimbabwe non vale solo per gli africani ma per l'intera pace mondiale.

Buttini, a nome della federazione sindacale unitaria, ha ricordato l'impegno dei sindacati sia sul piano della solidarietà materiale che su quello della solidarietà politica annunciando nuovi impegni per il futuro. Anche egli ha messo in evidenza la funzione distensiva che può avere l'applicazione degli accordi di Londra in una fase di crescenti tensioni e di riemergenti tendenze agli interventi militari, come in Afghanistan.



Alcuni dati di una realtà complessa

SUDAFRICA — 26.227.000 abitanti di cui 18.709.000 africani, 2.434.000 metici, 709.000 asiatici e 4.324.000 europei. Il potere è detenuto dalla minoranza bianca attraverso un complesso sistema definito dello « sviluppo separato » (apartheid) che priva 22 milioni di non bianchi di tutti i diritti civili e politici. La principale forza nazionalista è l'African National Congress (ANC) fondato nel 1912 e fuori legge dal 1960. Altri movimenti sono il Pan Africanist Congress (PAC) e il Movimento della Coscienza nera. Il Sudafrica persegue una politica estera tesa a mantenere ai suoi confini settentrionali una fascia di « Stati amici ». A questo fine nel 1975 ha invaso militarmente l'Angola, tenendo di impedire al MPLA di portarla all'indipendenza. Per lo stesso motivo i dirigenti sudafricani hanno già annunciato che non permetteranno al Fronte patriottico di prendere il potere in Rhodesia.

L'Africa australe è l'ultima parte del continente africano in cui non è ancora stato debellato il colonialismo o dove l'indipendenza è stata conquistata solo di recente. Angola e Mozambico l'hanno conquistata nel 1975 dopo lunghe guerre di liberazione. Lo Zimbabwe (Rhodesia) ha appena iniziato un difficile processo di transizione che dovrebbe sfociare nell'indipendenza alla fine di febbraio. La Namibia è ancora sotto il dominio coloniale sudafricano e il Sudafrica è governato da una minoranza bianca sulla base della più completa discriminazione razziale.

cani hanno già annunciato che non permetteranno al Fronte patriottico di prendere il potere in Rhodesia. **NAMIBIA** — 900.000 abitanti di cui 90.000 europei. Ex colonia tedesca fu affidata dalla Società delle Nazioni all'amministrazione sudafricana dopo la sconfitta della Germania nella prima guerra mondiale. Il Sudafrica ha preso di annettere il territorio namibiano e ha sistematicamente ignorato tutte le risoluzioni dell'ONU che gli intimavano la concessione dell'indipendenza. Il Sudafrica ha esteso alla Namibia il sistema dell'apartheid. **RHODESIA** — Sette milioni di abitanti di cui poco più di 200 mila europei. La minoranza bianca proclamò unilateralmente l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1965 nel tentativo di impedire il passaggio dei poteri ai partiti

nazionalisti africani, e dette vita ad un regime fondato sulla discriminazione razziale. Con l'appoggio del Sudafrica, di grandi compagnie multinazionali e di alcuni governi occidentali il regime rhodesiano è sopravvissuto alle sanzioni proclamate dall'ONU per 14 anni. Di fronte all'incalzare della lotta armata di liberazione del Fronte patriottico il regime ha dovuto accettare un accordo che è stato sottoscritto a Londra il 21 dicembre 1979. Si tratta tuttavia di un accordo fragile violato dall'aperta tentazione di « sviluppo separato » sudafricano di favorire formazioni di comitati in modo da creare un governo africano a copertura della continuità degli interessi dei coloni. Elezioni con la partecipazione del Fronte patriottico dovrebbero svolgersi il 27 febbraio prossimo.

Spenti gli echi degli scandali

Abdica la regina Giuliana d'Olanda Le succede Beatrice

L'annuncio in un breve messaggio letto alla televisione - Lo scandalo Lockheed aveva minacciato di travolgere la monarchia

Dal nostro corrispondente

L'AJA — La regina Giuliana d'Olanda ha annunciato ieri sera, in un breve messaggio alla Camera ritrasmissione in diretta da tutte le catene televisive del paese, la sua decisione di abdicare, lasciando a sua figlia Beatrice il trono sul quale era salita nel '48, succedendo alla madre Guglielmina. Questa sera, ha detto la regina leggendo con tono semplice e discorsivo un foglio di appunti, è il quarantaduesimo compleanno di Beatrice. Ed è questa l'occasione che insieme abbiamo scelto per darvi l'annuncio della mia rinuncia al trono. L'abdicazione, ha precisato ancora la regina, diventerà effettiva il 30 aprile prossimo, data del mio settantesimo compleanno. Mio marito ed io, ha aggiunto Giuliana, resteremo comunque e sempre al servizio degli olandesi.

L'accenno al principe consorte Bernardo ha richiamato immediatamente alla memoria i giorni neri dell'inverno '76, quasi esattamente tre anni fa quando, la sera dell'8 febbraio, i programmi della radio si interruppero per un drammatico comunicato del governo, allora presieduto dal socialista Den Uyl. Diceva quel comunicato che il nome del principe dei Paesi Bassi, Bernardo, era stato fatto dai dirigenti della Lockheed fra quelli di coloro che avevano beneficiato delle cospicue sburste del colosso aeronautico americano. Lo scandalo fu enorme e per diversi mesi, quanto durò l'inchiesta sulle responsabilità del principe consorte, si continuò a parlare di abdicazione della regina, e forse addirittura di fine della monarchia d'Olanda fin dai tempi di Guglielmo il Taciturno.

Ma non se ne fece nulla. Bernardo fu costretto a rinunciare, è vero, a tutte le sue cariche pubbliche, nell'esercito e nella vita economica del Paese. Ma Giuliana conscia che gli scandali passano e le monarchie restano, soprattutto in un paese tradizionalista come l'Olanda, rimase al suo posto, annunciando fin da allora che non avrebbe abdicato fino al settantesimo compleanno. E' rimasta dunque un anno più del previsto, e se ne va ora di sua spontanea volontà, spenti anche gli echi, se non dello scandalo Lockheed, certo della tempesta di critiche che allora aveva investito la famiglia reale.

Anche la principessa Beatrice, che verrà incoronata regina dei Paesi Bassi il 30 aprile prossimo insieme a suo marito Claus, anche lui tedesco di nascita come Bernardo, è stata nel passato al centro di acute polemiche. La prima, al momento del suo matrimonio, nel '66, quando la coppia principessa fu accolta da violente manifestazioni di piazza contro il no-bilibio tedesco che entrava nella corte di uno dei paesi più antifascisti d'Europa, dopo aver servito nella Wehrmacht. Da allora, la coppia è però riuscita a far dimenticare questa ostilità iniziale.

Comunque, Giuliana ha aspettato per abdicare un momento in cui si sono spenti gli echi delle polemiche e delle critiche attorno al trono dell'Aja, in modo da allontanare il rischio del riaprirsi di una pur timida contestazione antimonarchica.

gu. b.

v. ve.

Dopo la visita a Damasco

Gromiko è a Bucarest Andrà poi in India

Dalla nostra redazione

MOSCA — Un colloquio « franco ma duro » caratterizzato da « spiegazioni ed interpretazioni » è contenuto « esclusivamente » nella antologia delle relazioni diplomatiche che è il giudizio che sovietici e americani danno sull'incontro che l'ambasciatore statunitense Watson ha avuto con il ministro degli Esteri dell'URSS Gromiko. Durato oltre un'ora, il piccolo vertice (preparato dopo una consultazione di Watson con Carter) non è servito altro che a confermare il « dissenso » tra Mosca e Washington sulle questioni più scottanti del momento. In ambienti politici moscoviti si fa però notare che nel corso del colloquio (riassunto dalla « Pravda » in nove righe) Gromiko — esprimendo le preoccupazioni della dirigenza sovietica per il futuro della distensione — avrebbe auspicato altri incontri per superare

quella « situazione di estrema pericolosità che si registra in Asia, in Europa e più direttamente tra Cremlino e Casa Bianca ».

Intanto Gromiko (reduce dalla missione in Siria, definita dal Cremlino importante e significativa anche per i riflessi che dovrebbe avere sulla regione) ha lasciato di nuovo la capitale per una visita in Romania. A Bucarest, con Ceausescu e con il ministro degli Esteri Andrei, affronterà — si dice in ambienti ben informati — non solo questioni che si riferiscono ai rapporti bilaterali; tra i temi in discussione potrebbero infatti risultare anche quelli della « situazione albanese », che Bucarest valuta diversamente da Mosca. Oltre alla missione rumena per Gromiko vi sarà poi una nuova consultazione nel mondo asiatico. La sua prossima tappa sarà l'India.

Carlo Benedetti

Appello per Sacharov di docenti di Roma

ROMA — Un gruppo di docenti dell'Università romana ha divulgato il seguente appello sul caso Sacharov: « La notizia delle gravi limitazioni alla libertà imposte al fisico sovietico e premio Nobel per la pace Andrei Dmitrievic Sacharov ha colpito dolorosamente le nostre coscienze di uomini di cultura e di docenti universitari. Non v'è dubbio alcuno, infatti, che la repressione del dissenso e delle voci elevate, in qualsiasi situazione e punto del globo, a difesa della libertà di pensiero e di espressione rappresenti un attentato al progresso della scienza e della produzione culturale. Il mondo è per questo, in questi ultimi anni, da fremiti e convulsioni, che, se da una parte fanno temere addirittura per la conservazione della pace, dall'altra rafforzano all'interno di ognuno dei sistemi contrapposti le posizioni più intolleranti ed intolleranti. Ci preoccupa tutti coloro che hanno a cuore le sorti della pacifica convivenza tra i popoli e tra i differenti sistemi sociali e politici. E preoccupa in modo particolare chi, intellettuale, ricercatore, scienziato sente, per il suo stesso lavoro, il dovere di affermare, contro la faziosità e lo spirito di parte, la ricerca obiettiva e spassionata della verità. La nostra solidarietà nei confronti di Sacharov, tra gli altri, il presidente del CNR, Ernesto Quagliariello, e i fisici Edoardo Amaldi, Giuliano Toraldo di Francia e Giancarlo Setti. Nel documento si chiede che il governo sovietico ritorni sulle sue decisioni e si invita l'Accademia delle scienze ad aderirsi in questo senso ».

Il comitato « Crittione fondamentale » che in questo momento di incertezza e grande preoccupazione non si crei una frattura nei rapporti scientifici-culturali con i colleghi sovietici », non solo per il progresso della scienza ma per la coesistenza pacifica.

derico Caffè, G. Paolo Cantore, Umberto Cerroni, Paolo Chiarini, Ciro Cicconcelli, Marcello Conversi, Mario Cosentino, Beccaria, Michele alla Benedicis, Eraldo De Grada, Tullio De Mauro, Luigi De Nardis, Carlo Bernardini, Cornelio Fazio, Norio Fedele, Cesare Fieschi, Aldo Fortuna, Franco Fortuna, Emilio Garroni, Carlo Gavarrini, Vanna Gentili, Gabriele Gianantoni, Antonio Golinzi, Franco Graziosi, Beniamino Guidetti, Giorgio Koch, Mario Liverani, Lucio Lombardo Radice, Gastone Manacorda, Benedetto Marzulli, Paolo Massaccesi, Nicola Merker, Giuseppe Montalenti, Mario Murgo, Fernando Nicotri, Antonio Orlandi, Aldo Pucini, Amedeo Quondam, Costante Ricci, Gino Roggi, Rosa Rossi Lapicella, Aldo Roveri, Antonio Ruberti, Maurizio Sacripanti, Gennaro Savarese, Mario Socrate, Giuseppe Talamo, Achille Tartaro, Giuseppe Tavani, Giorgio Tecca, Francesco Valentini, Umberto Mosco.

Sempre a Roma il comitato per le scienze fisiche per le ricerche che si riunisce pomeriggi e ha approvato un documento di protesta per le misure del confine decise dal governo sovietico nei confronti del fisico Andrei Sacharov. Alla riunione erano presenti, tra gli altri, il presidente del CNR, Ernesto Quagliariello, e i fisici Edoardo Amaldi, Giuliano Toraldo di Francia e Giancarlo Setti. Nel documento si chiede che il governo sovietico ritorni sulle sue decisioni e si invita l'Accademia delle scienze ad aderirsi in questo senso.

Il comitato « Crittione fondamentale » che in questo momento di incertezza e grande preoccupazione non si crei una frattura nei rapporti scientifici-culturali con i colleghi sovietici », non solo per il progresso della scienza ma per la coesistenza pacifica.

Dal Mozambico tre appelli per la ricostruzione

Le distruzioni provocate dai rhodesiani e l'applicazione delle sanzioni contro il regime illegale di Salisbury sono costate oltre 600 milioni di dollari - Una richiesta urgente di aiuti alimentari - I programmi di sviluppo economico

Sono finite dopo quattro anni le aggressioni rhodesiane contro il Mozambico. Il pur fragile compromesso di Londra sullo Zimbabwe comincia ad esercitare qualche effetto positivo. E' iniziata l'opera di ricostruzione, le frontiere sono state aperte, sono in corso i lavori di ripristino delle vie di comunicazione. « E' giunto ora il momento per il popolo del Mozambico di ricostruire quanto è andato perduto... Nessuno potrà assicurare i morti, ma la comunità internazionale può aiutare il paese a ripristinare quelle condizioni economiche e sociali che consentano il raggiungimento dell'obiettivo che il Mozambico si pone: liberarsi dalla fame, dall'analfabetismo e fare degli anni ottanta il decennio della vittoria sul sottosviluppo ».

Quattro anni fa, un anno appena dopo la conquista dell'indipendenza, il governo mozambicano aveva annunciato al mondo il suo sostegno alla lotta di indipendenza del popolo della vicina Rhodesia decidendo l'integrale

applicazione delle sanzioni decise dalle Nazioni Unite. Una scelta che è stata pagata a caro prezzo in termini di distruzioni e di morte per gli attacchi rhodesiani e in termini di mancato sviluppo economico in quanto attraverso le frontiere rhodesiane passavano e passano le fondamentali attività economiche del Mozambico.

Le distruzioni di opere civili sono state calcolate da una missione dell'ONU in circa 50 milioni di dollari, mentre le perdite economiche conseguenti all'applicazione delle sanzioni sono state calcolate in 550 milioni di dollari, oltre un terzo del prodotto nazionale lordo del Mozambico.

Ian Smith: appoggiate Nkomo

SALISBURY — L'ex-primo ministro rhodesiano Ian Smith ha dichiarato che la minoranza bianca potrebbe dover appoggiare Joshua Nkomo, uno dei due leaders del Fronte patriottico, allo scopo di sconfiggere l'altro leader del Fronte, Robert Mugabe. Le dichiarazioni di Smith sono

state fatte nel corso di un incontro elettorale a Bulawayo: « dobbiamo essere realistici », egli ha detto; « la cosa più importante è di tenerci lontani dai marxisti. La scelta potrebbe essere tra Mugabe e Nkomo. Ciò potrebbe non piacere ad alcuni, ma la scelta migliore potrebbe essere Nkomo ».

Sono questi solo alcuni dei dati che documentano il prezzo enorme pagato da questo paese per difendere il diritto del popolo dello Zimbabwe alla sua indipendenza, per difendere cioè, in prima linea, una causa riconosciuta giusta dall'intera comunità internazionale.

L'appello del Mozambico alla comunità internazionale per la ricostruzione non si limita tuttavia alla richiesta di aiuti più che doverosi. Esso chiede un contributo alla realizzazione di vasti ed organici programmi di ricostruzione economica e di edificazione sociale. Aiuti certo, e per questo è stato lanciato un appello urgente per fornirli.

ture alimentari. A fronte infatti di una domanda interna di 513 mila tonnellate di prodotti alimentari di base (grano, granturco e riso) esso ha una disponibilità di appena 178 mila tonnellate. Le 335 mila che mancano hanno un costo di mercato di 65 milioni di dollari che oggi il paese ha difficoltà a reperire, mentre ogni mese di ritardo nel ripristino dei traffici economici attraverso la frontiera rhodesiana costa all'economia mozambicana dai 10 ai 12 milioni di dollari.

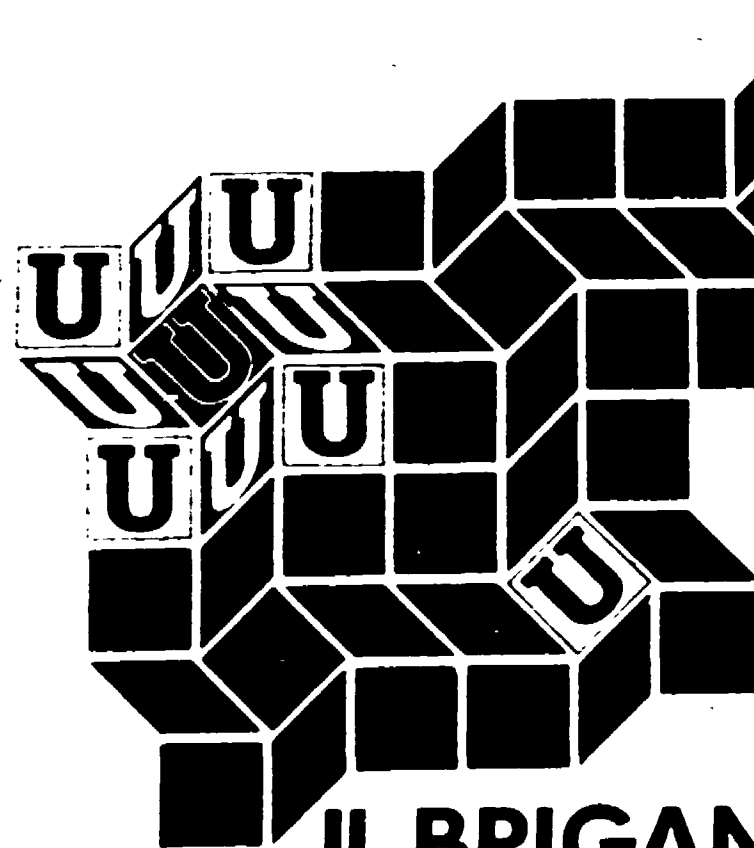
Ma non solo aiuti economici vengano richiesti in quanto non risolverebbero, se non momentaneamente, i problemi che il paese ha di fronte. Il governo del Mozambico ha definito e diffuso un piano complesso di interventi strutturali e infrastrutturali che dovrebbe, nell'arco di un decennio, portare il paese fuori dal sottosviluppo. E' alla realizzazione di questo piano che viene chiesto il contributo di competenze, di tecnologia, di investimenti, di prestiti da parte della comunità internazionale e anche di impegno internazionalistico.

All'Italia è stato chiesto in questo quadro un impegno particolare. Il nostro paese è infatti il primo dell'Occidente cui i dirigenti mozambicani si sono rivolti e proprio nei giorni scorsi ha cominciato a lavorare con profitto una commissione economica mista che ha già impostato interventi di grande rilevanza nel settore delle risorse naturali e in quello delle infrastrutture. L'Italia ha una lunga tradizione, attraverso l'azione delle forze democratiche di appoggio concreto alle lotte di indipendenza dei popoli ed in particolare a quella del popolo mozambicano. Una tradizione che ha fatto dichiarare, un anno fa, al ministro del Piano Marcello Dos Santos che il nostro paese costituisce un esempio per tutto l'Occidente.

Tra i tanti progetti per i quali si richiede il contributo di tutti i paesi, dall'elettrificazione del paese, allo sviluppo agro-industriale di intere regioni, dalla costruzione di un funzionale sistema di trasporti allo sfruttamento delle risorse energetiche, ce n'è u-

no in particolare sul quale il governo del Mozambico ha voluto richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale: il progetto di sviluppo della provincia di Niassa. Una provincia ricca di corsi d'acqua, favorita dal clima, dove possono svilupparsi culture mediterranee, ma anche una provincia dove il flagello della tratta ha decimato la popolazione, e che il colonialismo ha lasciato nel più completo abbandono. Da simbolo della devastazione colonialista la provincia di Niassa dovrà diventare, nei progetti del governo, il simbolo dello sviluppo. « Niassa — ha dichiarato il presidente Samora Machel — è il futuro ».

Tre appelli dunque: per la ricostruzione dopo le distruzioni provocate dagli attacchi rhodesiani; per aiuti alimentari urgenti; per lo sviluppo della provincia di Niassa. Tre appelli che meritano l'attenzione e il rispetto della comunità internazionale, delle forze democratiche, della gioventù del nostro paese.



campagna abbonamenti 1980

Abbonarsi per essere protagonisti nello sforzo di capire e guidare la realtà del Paese

Agli abbonati annuali e semestrali (5,6,7 numeri) in omaggio il volume:

IL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE a cura di Aldo De Jaco

TARiffe DI ABBONAMENTO valide sino al 29-2-1980

	annua lire	6 mesi lire	3 mesi lire
7 numeri	76.000	38.500	19.500
6 numeri	66.500	34.000	17.000
5 numeri	56.500	28.500	14.500
4 numeri	46.500	23.500	—
3 numeri	35.500	18.000	—
2 numeri	28.000	14.500	—
1 numero	14.000	7.500	—